

Il furto del prezioso dipinto

Gubbio. Perché l'allarme non era inserito?

SERVIZIO DI LUIGI NECCO

NAPOLI — Drammatico interrogativo per gli agenti di viaggio italiani: «cosa daremo agli 80 milioni di turisti stranieri che negli anni 80 visiteranno Venezia, Roma, Firenze e Napoli»? Spaghetti.

La prima risposta è venuta dal presidente della Federazione agenti di viaggio, Giuliano Magnoni. Ma è una battuta: perché al 16. Congresso nazionale dei «missionari del turismo» i 510 partecipanti, le 2 mila agenzie di viaggio, le 25 delegazioni del turismo italiano all'estero, i 20 assessori regionali al turismo, i 150 mila lavoratori del settore saranno posti di fronte a questo dilemma. Negli anni 80 si scateneranno attorno al mondo, ogni anno, 800 milioni di turisti. All'Italia le statistiche ne assegnano il 10 per cento, 80 milioni.

Per loro, è pronta la rete ferroviaria più carente d'Europa, i trasporti marittimi meno sufficienti, quegli aerei più precari, una rete di trasporti su strada che fa capolinea a Milano, si blocca a Roma, e taglia completamente fuori il Sud.

Quanto agli alberghi, Aldebrando Mariani, romano, agente di viaggio, specializzazione Nord America, va per le spicce. Indica la polvere sulla finestra dell'albergo di lusso dove dorme sul lungomare, scuote il mobile radio che non funziona: «Questa stanza costa quanto il Waldorf Astoria di New York, 110 mila lire. Però lì queste cose funzionano. Ma guardi che si tratta di un problema comune a tutta l'ostelleria del paese». Sarà; ma intanto ha messo il dito sulla piaga. Napoli, da tempo tagliata fuori dal «flusso» americano; «Nel '57», continua Mariani, «portammo qui 112 mila americani. Improvvisamente il flusso si arrestò. Facemmo una indagine. Gli americani, tutti turisti di lusso, tornati a casa riempivano un rapporto, tutto al negativo». Taxi con sovrapprezzo, cibo immangiabile, ambiente aggressivo, traffico, alberghi sul rumore e servizio approssimativo. Ma nascono forti dubbi che siano solo queste le ragioni che (comuni del resto a tutto il mondo) spingano gli agenti di vi-

aggio romani a prendere gli americani negli alberghi di Roma, sbatterli all'alba in un autobus, portarli a Torre del Greco, Pompei, Sorrento, Capri, Napoli per scaricarli in scia tramortiti nell'albergo di Roma.

Di fronte al cinismo di chi pensa in grande, anche un po' di autocritica: c'è chi riconosce che la polverizzazione delle aziende meridionali, che rifiutano il consorzio, allontanano i grandi mercanti del turismo alla ricerca di migliaia di letti. E c'è chi ricorda che a Napoli, da almeno dieci anni, non si apre un nuovo albergo. C'è ancora chi ricorda che ne sono stati chiusi quindici negli ultimi quattro anni: uno è diventato sede sindacale, un altro, immenso, fallito, uno destinato a uffici, tre destinati ai baraccati, uno per residence di lusso e così via. La dispersione di un patrimonio, accompagnata al degrado di un ambiente che riesce spesso a far parlare male e anche peggio di sé. Ma tra gli agenti di viaggio in procinto di dividersi la torta degli anni '80 ma anche più brevemente quella del '79, c'è anche chi si chiede se poi arriveranno veramente in Italia i temuti-desiderati 80 milioni di cinesi, giapponesi, americani, tedeschi.

Magnoni, presidente degli agenti di viaggio da 18 anni, propone uno sforzo «pubblico». L'Enit, che deve fare propaganda all'estero, dispone di 30 miliardi. L'80 per cento se ne va per spese e personale. «Introitiamo cinquemila miliardi di valuta pregiata all'anno per il turismo, miliardi puliti; spendiamone almeno cento per l'Enit».